

Una storia comune

L'evoluzione decide quanto valiamo?

Materiale ad uso personale dello studente

L'essere umano appartiene alla storia della vita. Il suo corpo porta le tracce di una parentela con altri viventi, ricostruita attraverso fossili, anatomia e genetica. Questa conoscenza cambia il modo di pensare le nostre origini. Ma stabilisce anche quanto valga una persona? Il problema nasce quando una spiegazione biologica viene trasformata in una graduatoria: chi riesce meglio, chi è più forte o chi si adatta di più meriterebbe maggiore rispetto. Per valutare questo passaggio occorre capire che cosa spieghi l'evoluzione e su quali ragioni la fede cattolica fonda la dignità umana.

Una storia ricostruita attraverso le prove

In biologia, **evoluzione** indica il cambiamento delle caratteristiche ereditarie delle popolazioni lungo le generazioni. Una popolazione è un insieme di organismi della stessa specie che vivono in una determinata area. Non si tratta del miglioramento volontario di un singolo individuo. Imparare una lingua o diventare più allenati sono cambiamenti reali, ma non costituiscono, per questo solo fatto, evoluzione biologica. L'unità di tempo decisiva è la successione delle generazioni, attraverso cui si trasmettono e cambiano le varianti ereditarie.

La ricostruzione della storia della vita si sostiene sulla convergenza di prove diverse. I fossili documentano organismi vissuti nel passato e permettono confronti tra forme distribuite nel tempo. L'anatomia confronta strutture corporee; la genetica studia somiglianze e differenze nel materiale ereditario. Nessuna di queste ricerche è una semplice raccolta di figure simili: ciascuna propone relazioni da controllare con altri dati. Quando risultati ottenuti con metodi diversi concordano, una spiegazione acquista forza. Le National Academies richiamano proprio l'ampiezza di questa convergenza a sostegno dell'evoluzione.

Anche *Homo sapiens* appartiene a questa storia. La stretta parentela con gli altri primati è sostenuta da confronti anatomici e genetici. Non significa che gli scimpanzé oggi viventi siano i nostri antenati: le linee da cui provengono esseri umani e scimpanzé condividono antenati comuni. L'immagine adeguata è quella di una storia ramificata, con linee che si differenziano e molte che si estinguono. Una fila di figure, dalla scimmia all'uomo moderno, può invece suggerire erroneamente una scala unica, lungo la quale ogni vivente avrebbe soltanto il compito di preparare il successivo.

In questo contesto, **teoria scientifica** non significa supposizione priva di prove. È una spiegazione organizzata, sostenuta da dati e sottoposta a controlli. Rimangono discussioni sulla ricostruzione di singoli passaggi, sulle relazioni fra fossili e sul peso dei diversi meccanismi. Queste questioni non rendono equivalenti una teoria corroborata e una negazione senza riscontri. Allo stesso tempo, una teoria ben fondata deve restare aperta alle correzioni richieste da nuove evidenze. Il suo valore dipende da questo lavoro, non dall'approvazione di un'autorità religiosa.

Più adatto a che cosa?

La **selezione naturale** è uno dei meccanismi dell'evoluzione. Se gli individui presentano differenze ereditarie e alcune di queste, in un certo ambiente, favoriscono la sopravvivenza e la riproduzione, le varianti associate possono diventare più frequenti nelle generazioni successive. La selezione non decide in anticipo quale vivente costruire: opera sulle differenze presenti. Non è neppure l'unico processo da considerare; la biologia studia anche l'origine delle variazioni e i cambiamenti dovuti a eventi casuali e agli spostamenti tra popolazioni.

Consideriamo un esempio immaginario e semplificato: una popolazione di piante presenta varianti ereditarie diverse nella capacità di trattenere acqua. Se l'ambiente diventa più secco, una variante può permettere a chi la possiede di lasciare più discendenti. Nelle generazioni successive essa può quindi diffondersi. Il risultato dipende da quelle condizioni: non certifica una superiorità assoluta della pianta e non richiede che essa abbia scelto di adattarsi. In un altro ambiente il vantaggio potrebbe cambiare. L'esempio serve a rendere visibile un meccanismo, non a raccontare una ricerca realmente svolta.

Il termine tecnico **fitness** riguarda il successo riproduttivo relativo: il contributo di una variante genetica alle generazioni successive, rispetto ad altre, in un dato ambiente. Non coincide con forza muscolare, longevità o valore morale. La domanda «più adatto a che cosa?» è dunque indispensabile. Senza il riferimento alle condizioni e alla riproduzione, la parola adatto può scivolare dal suo significato biologico a un generico giudizio di superiorità. Nessun numero che descriva la fitness stabilisce quanto rispetto sia dovuto a un essere umano.

Supponiamo ora di leggere questo titolo immaginario: «La natura favorisce chi si adatta: aiutare chi dipende dagli altri è sbagliato». La conclusione morale non è contenuta nella premessa. Per ottenerla bisognerebbe aggiungere che dobbiamo imitare, nelle nostre scelte, ciò che favorisce il successo riproduttivo. Ma questa è una tesi etica da giustificare. Descrivere un processo non basta a renderlo una regola del comportamento. Anche le ricerche sulle origini biologiche della cooperazione possono illuminare le nostre capacità sociali; da sole, però, non decidono quali obblighi abbiamo verso ogni persona.

La fede davanti alla storia della vita

La domanda cristiana sulla **creazione** riguarda il rapporto dell'intera realtà con Dio. Creare significa dare l'essere; non equivale ad affermare che ogni specie sia comparsa già nella forma attuale e sia rimasta immutata. Quest'ultima idea è detta fissismo. Distinguere creazione e fissismo permette di porre una domanda più precisa: un mondo che si sviluppa attraverso cause naturali può essere inteso come creato? Per la concezione cattolica, l'attività reale delle creature non esclude la loro dipendenza dal Creatore. Un organismo non cessa di essere creatura perché conosciamo meglio i processi da cui proviene.

Il confronto della Chiesa con l'evoluzione si comprende leggendo i documenti nel loro contesto. Nell'enciclica *Humani generis* del 1950, Pio XII ammette che gli studiosi discutano l'origine del corpo umano «da materia organica preesistente». Lo fa con cautele e condizioni, distinguendo tale ricerca dall'affermazione di fede sull'origine divina dell'anima spirituale. Non presenta l'evoluzione come già dimostrata né concede un'approvazione indistinta a ogni interpretazione delle origini. La cautela del documento è un fatto da riconoscere; non va trasformata retroattivamente nell'atteggiamento scientifico odierno.

Nel messaggio alla Pontificia Accademia delle Scienze del 22 ottobre 1996, Giovanni Paolo II riconosce che nuove conoscenze e risultati convergenti non permettono più di considerare l'evoluzione una mera ipotesi. Preferisce però parlare di «teorie dell'evoluzione», al plurale, per due ragioni: sono diverse le spiegazioni proposte sul meccanismo e diverse le filosofie che vi si possono associare. Una spiegazione dei processi evolutivi non coincide automaticamente con la tesi che la persona sia interamente riducibile alla materia. Il documento mostra quindi un riconoscimento più esplicito della forza delle evidenze, insieme alla permanenza di una questione antropologica: che cosa significa essere una persona?

Una difficoltà riguarda il caso. Se un processo naturale comprende eventi contingenti, cioè che avrebbero potuto svolgersi diversamente, si può ancora parlare di Provvidenza? La Commissione Teologica Internazionale, in *Comunione e servizio* 68–69, sostiene che la causalità divina non compete con quella delle creature e che una reale contingenza non esclude, per la fede, il rapporto con Dio. È una riflessione teologica: non scopre un'intenzione divina nel DNA e non modifica i risultati degli esperimenti. Simmetricamente, il ricorso a processi casuali in una spiegazione biologica non dimostra da solo che l'esistenza sia priva di ogni significato.

Una persona, anima e corpo

*E Dio creò l'uomo a sua immagine;
a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò.*

Genesi 1,27 · Bibbia CEI 2008

Il racconto biblico non descrive la comparsa di una sequenza genetica. Dentro la settimana di Genesi, esso attribuisce all'umanità una relazione particolare con Dio. Il versetto chiude con maschio e femmina: l'immagine non è riservata a un sovrano, a una professione o a chi possiede determinate capacità. *Imago Dei* è la formula latina per «immagine di Dio». Accogliendo questo testo dell'eredità ebraica, il cristianesimo vi riconosce la chiamata dell'essere umano a conoscere e amare Dio e a rispondere degli altri e del mondo affidato alla sua cura.

Il Catechismo, ai nn.356–357, collega questa relazione alla dignità di persona: l'individuo umano «non è soltanto qualche cosa, ma qualcuno», un soggetto capace di conoscenza, libertà, dono e comunione. Questa affermazione non autorizza a distribuire dignità in base alle prestazioni: descrive una concezione dell'essere umano, non una soglia che ciascuno debba superare. Il Concilio Vaticano II, in *Gaudium et spes* 24, presenta la persona come voluta da Dio per se stessa. Il messaggio del 1996 ne trae la conseguenza: l'individuo umano non va subordinato come mezzo o strumento «né alla specie né alla società». Non può dunque essere considerato soltanto materiale utile per un progetto altrui, neppure quando quel progetto promette vantaggi collettivi.

Che cosa significa allora parlare di **anima spirituale**? Nella dottrina cattolica indica il principio spirituale della persona. Il Catechismo, ai nn.362–366, afferma insieme la sua origine diretta da Dio e la profonda unità con il corpo. L'espressione tradizionale «forma del corpo» serve a dire che non si tratta di due esseri affiancati: è un unico essere umano a vivere, conoscere e amare. Anche il corpo partecipa della dignità personale. La fede nell'anima non rende il corpo una custodia trascurabile, né consente di attribuire valore soltanto alla vita interiore.

Giovanni Paolo II parla nel 1996 di una differenza «di ordine ontologico», un «salto ontologico»: una differenza riguardante l'essere, non una maggiore quantità di efficienza. Precisa che il passaggio allo spirituale non è osservabile nello stesso modo dei fenomeni studiati dalle scienze naturali. Non si deve dunque cercare un fossile dell'anima o attribuirle ciò che oggi non sappiamo spiegare del cervello. La tesi cattolica richiede ragioni filosofiche e teologiche proprie; non diventa un risultato biologico. Riconoscere questo limite non vieta di studiare le condizioni corporee del pensiero, ma impedisce di scambiare due diversi tipi di affermazione.

Il valore non segue la prestazione

La parola **dignità** deriva dal latino *dignitas*, legato a *dignus*, degno. Nella lingua può indicare anche prestigio o una carica. Qui significa invece il valore inerente alla persona, per il quale le è dovuto rispetto. L'etimologia aiuta a riconoscere la parola, ma non dimostra che questo valore appartenga a tutti: occorre sostenerlo con ragioni. La dichiarazione cattolica *Dignitas infinita*, del 2024, distingue la dignità dell'essere umano dal modo in cui egli riesce a esercitare le proprie capacità. Un limite nell'agire non cancella il soggetto che lo vive.

Per questo la dignità non aumenta quando qualcuno supera una prova né diminuisce quando diventa dipendente. Si possono valutare competenze, riconoscere meriti e attribuire responsabilità differenti senza attribuire un diverso valore alle persone. Pensiamo a un caso immaginario: due volontari hanno capacità diverse nel trasportare materiali per un'iniziativa comune. È ragionevole distribuire i compiti tenendone conto. Non sarebbe ragionevole dedurne che chi solleva meno peso meriti meno ascolto o possa essere umiliato. Il criterio utile per assegnare una mansione non è diventato, per questo, una misura della dignità.

Un'obiezione seria domanda se il rispetto universale abbia davvero bisogno della fede: non bastano la vulnerabilità condivisa, la reciprocità o il riconoscimento che ogni individuo ha una vita propria? Sono ragioni che possono essere discusse senza presupporre l'esistenza di Dio. Il credente non le rende false semplicemente perché sono formulate fuori dalla fede. La sua proposta aggiunge una tesi precisa: il valore della persona è ricevuto da Dio e precede il riconoscimento degli altri. Il confronto riguarda la tenuta di queste ragioni, soprattutto nei casi in cui mancano autonomia, consenso o possibilità di ricambiare.

La distinzione fra origine e valore non risolve da sola questo confronto. Impedisce però una scorciatoia: né la comune storia biologica né le differenze fra individui permettono, senza ulteriori premesse, di stabilire chi conti di più. Nella cultura cristiana l'immagine di Dio e l'unità della persona hanno dato motivi per opporsi alla sua riduzione a strumento. Questo contributo convive con altre tradizioni filosofiche e civili; la sua presenza nei testi non garantisce che i cristiani lo abbiano sempre rispettato. Proprio perché è una pretesa esigente, la dignità diventa anche criterio con cui giudicare i comportamenti dei credenti.

Per lo studio

1. Quali tipi di prove sostengono la storia evolutiva umana? Spiega perché antenati comuni non significa discendere dagli scimpanzé attuali e perché teoria scientifica non significa semplice supposizione.
2. Nel caso delle piante, che cosa indica essere più adatte? Individua la premessa mancante nel titolo: «La natura favorisce chi si adatta: aiutare chi dipende dagli altri è sbagliato».
3. Confronta *Humani generis* e il messaggio del 1996. Che cosa riconoscono alla ricerca e quale questione sulla persona distinguono dalla spiegazione biologica? Spiega anche perché anima spirituale non significa organo invisibile.
4. Un titolo immaginario annuncia: «Ricostruite le origini biologiche umane: dimostrato che nessuno ha un valore particolare». Correggilo in due frasi; poi presenta una ragione cattolica della dignità e un'obiezione che meriti discussione.

L'evoluzione ricostruisce una storia comune e spiega processi di cambiamento e adattamento. Non assegna una graduatoria di dignità. La fede cattolica riconosce la persona intera come voluta da Dio: comprendere questa ragione, confrontarla con altre e valutarne le conseguenze è un lavoro diverso dal misurare il successo biologico.

Fonti

- Smithsonian Institution, Introduction to Human Evolution; National Academies, Evolution Resources. Evidenze, parentela e significato della teoria scientifica. [Smithsonian](#); [National Academies](#).
- University of California Museum of Paleontology, Understanding Evolution: Natural Selection; Evolutionary fitness. Spiegazione dei meccanismi e del termine fitness. [Selezione naturale](#); [Fitness](#).
- Pio XII, *Humani generis*, 12 agosto 1950, n. 36, sull'origine del corpo umano; Giovanni Paolo II, messaggio alla Pontificia Accademia delle Scienze, 22 ottobre 1996, nn.3–6. [Humani generis](#); [Messaggio del 1996](#).
- Bibbia, traduzione CEI 2008, Genesi 1,26–27; Catechismo della Chiesa Cattolica, nn.355–366; Concilio Vaticano II, *Gaudium et spes*, nn.14, 24 e 36. [Genesi](#); [Catechismo](#); [Gaudium et spes](#).
- Commissione Teologica Internazionale, *Comunione e servizio*, 2004, nn.68–70: cause naturali, contingenza e creazione. Documento di riflessione teologica. [Testo](#).
- Dicastero per la Dottrina della Fede, *Dignitas infinita*, 2 aprile 2024, nn.7–9 e 15–16; Treccani, Vocabolario, voce dignità. Fonti web consultate il 4 e l'8 ottobre 2026. [Dignitas infinita](#); [Dignità](#).